

Palombella (Uilm) "Taranto è dilaniata, governo e Arcelor trattino anche sui lavoratori"

“
Anche gli acquirenti, che finora sono rimasti defilati, sono chiamati a fare la propria parte: sarà un confronto duro

”

GIANVITO RUTIGLIANO

«Ho lavorato all'Ilva per 35 anni e ho vissuto tutti i passaggi. Avevo appena 18 anni ed entrai nell'area ghisa. E questa fase la vivo con grande rammarico». Rocco Palombella, originario della provincia di Taranto, è il segretario nazionale della Uilm. Il suo e gli altri sindacati confederali hanno indetto uno sciopero del siderurgico per il prossimo 11 settembre, a causa delle mancate risposte del governo alla richiesta di un incontro urgente per il futuro dello stabilimento. Il Mise ha replicato convocando le parti sociali il 5 settembre alle 14. Ma i problemi sono ancora sul tavolo.

Segretario, la minaccia di sciopero è sembrata necessaria
«Abbiamo aspettato una settimana e quando ci siamo accorti che la situazione non si sbloccava siamo passati a una dichiarazione di sciopero politico con un valore molto forte, perché è previsto in tutti gli stabilimenti Ilva. Poi è arrivata una convocazione che riteniamo importante. Ovviamente non ci illudiamo, perché già in otto mesi di negoziati non abbiamo raggiunto un'intesa. Ma dovremo subito verificare alcuni aspetti».

Quali?
«Chiederemo preliminarmente al ministro Luigi Di Maio cosa pensa dell'atto di vendita, se sia stato effettivamente legale. Per capire se se stiamo negoziando con un interlocutore che si assuma la gestione dell'Ilva e se il governo sarà presente, non soltanto fisicamente, col suo apporto politico durante la

trattativa. Se le risposte saranno evasive non inizieremo una trattativa con soggetti non titolati e confermeremo lo sciopero. Se invece saranno positive, entreremo nel merito senza limiti di tempo. Un confronto difficile che caricherà di responsabilità il sindacato, ma anche il governo. Ognuno deve fare la propria arte. E anche ArcelorMittal, che finora è rimasta defilata: dovrà decidere se partire con un accordo sindacale, senza un accordo - possibilità che non consigliamo, sarebbe una sciagura - o addirittura rinunciare».

Cosa chiederete al governo?

«Di fare un'analisi precisa e derogare all'accordo di compravendita soprattutto sui livelli occupazionali. Vogliamo la garanzia per tutti i 14mila lavoratori e alla fine del piano 2023 ambientale e industriale nessuno deve restare fuori dall'ipotesi lavorativa con ArcelorMittal. Se ci saranno lavoratori che non avranno ricevuto proposte occupazionali, dovranno essere assunti da ArcelorMittal. La compravendita ha una lacuna: pensare di raggiungere 9 milioni e mezzo di acciaio partendo dagli attuali 4 milioni 700mila con meno organico. Qualcuno mi deve spiegare come si fa. A meno che qualcuno pensi di sostituire i lavoratori e non si può».

Ma qual è la posizione del nuovo ministero sull'Ilva?

«Ora deve diventare chiara. Abbiamo condiviso alcune richieste, ma ora deve dire ad ArcelorMittal che il numero dell'organico contenuto nell'accordo è insostenibile».

E i rapporti col governo?

«Purtroppo non abbiamo avuta alcuna interlocuzione, se non quelle ufficiali. Penso che debba fare una sua verifica su come ha condotto la trattativa finora e ascoltarci, anche nelle sedi informali, per capire e farsi spiegare come è evoluta la vicenda Ilva».

Si tratta di arroganza?

«No, peggio ancora: si è rinchiuso al suo interno. Ci auguriamo che

da questa esperienza la posizione diventi di maggiore apertura. Abbiamo dovuto dichiarare lo sciopero perché non avevamo alcun rapporto. Sono il segretario generale di un grande sindacato, come i miei colleghi: né loro né io in questi quattro mesi abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con qualcuno. Ci sono 160 vertenze in Italia: abbiamo potuto parlare soltanto con funzionari del ministero che conosciamo perché sono rimasti gli stessi, quasi clandestinamente».

Quasi meglio allora i rapporti col Mise di Carlo Calenda?

«Lì ci siamo trovati davanti alla vendita senza essere coinvolti. Quelli erano incontri molto più frequenti, ma improduttivi. Questi attuali sono un capolavoro, però, perché non ci chiamano nemmeno. Stile diverso, ma stessi risultati».

Da tarantino come vive questa situazione?

«Con grande rammarico. Tutto il mondo ci chiede dell'Ilva e il rischio è di essere quasi impotenti nel dare rassicurazioni ai cittadini e ai lavoratori. La città ormai è dilaniata, la politica l'ha divisa. Si è cercato il consenso elettorale spaccando Taranto. E se mai le intese andranno avanti, sarà necessaria una grande operazione di unità, socializzazione e coinvolgimento».

Gli scontri di qualche mese fa tra Regione e Comune da un lato e ministero dall'altro hanno fatto perdere tempo?

«Da pugliese e da sindacalista è una fase che ho vissuto malissimo. Michele Emiliano mandava comunicazioni, ipotesi e studi senza chiederci a cosa pensassimo. Non abbiamo avuto alcuna occasione per condividere una strategia. Altrove per problemi molto più modesti enti pubblici e sindacati si sono mossi all'unisono».

Due delle grandi questioni nazionali riguardano la Puglia, fra Ilva e Palagiustizia di Bari, e sono diventate emergenziali.

«Io e la mia organizzazione non siamo schierati con alcun partito. Però evidentemente nel Paese c'erano totale ingovernabilità e

contestazione su tutti i temi. Anche se nato in quel modo, dal governo mi aspettavo un diverso coinvolgimento dei cittadini: invece siamo in una campagna elettorale che non è mai finita. Più che affrontare i problemi, mi pare diano solo risposte al proprio elettorato e siano concentrati solo ad apparire. Magari già in vista delle europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segretario Rocco Palombella



Ufficio Stampa Uilm
Roma, 1 settembre 2018